

*Il presente «Dossier» sarebbe dovuto uscire l'anno scorso in un'occasione di festa per i Seminari milanesi, cioè per il cinquantesimo dell'inaugurazione del Seminario di Venegono. Complicazioni nella sua redazione hanno portato a farlo slittare al 1986, mentre quella ricorrenza veniva commemorata con un volume dal taglio storico, di testimonianza e documentazione: AA.VV., Il Seminario di Venegono 1935-1985. Pagine di un cammino, a cura di C. Pasini e M. Spezzibottiani, N.E.D., Milano 1985. Coincidenza vuole che ora il «Dossier» esca in occasione di un lutto: l'imatura scomparsa del Rettore Maggiore dei Seminari milanesi, mons. Luigi Serenthà. «La Scuola Cattolica» si propone di ritornare con maggiore estensione a commemorare mons. Serenthà, e tuttavia i legami tra la sua figura di teologo e questo fascicolo sono così stretti che esso non potrebbe che risultare momento della sua memoria.*

*Il «Dossier» si apre appunto con un suo intervento sull'insegnamento del trattato teologico sul mistero di Dio, che già la rivista aveva pubblicato nel 1983 sotto il titolo Ipotesi di trattazione sistematica del mistero trinitario. Si trattava allora di un contributo al X Congresso dell'Associazione Teologica Italiana, entro una tavola rotonda nella quale venivano confrontate tre ipotesi di diverse scuole di teologia. Quel saggio è all'origine dell'idea di questo «Dossier», che estende la formula agli altri trattati del curriculum teologico. Attraverso il «Dossier» vogliamo documentare la proposta dei corsi istituzionali di teologia come vengono svolti attualmente nel Seminario della diocesi di Milano, a Venegono. I lettori tipo - senza preclusioni - per cui «La Scuola Cattolica» è pensata, cioè i docenti di teologia nei corsi istituzionali dei Seminari o di altri Istituti analoghi, ed eventualmente gli studenti, ci sembrano interlocutori ideali per una presentazione di questo genere.*

*Nei tempi in cui ci è dato di vivere e di occuparci di teologia, l'insegnamento istituzionale è forse il compito più difficile e di massima responsabilità per un teologo. Esso chiede una sintesi, quando tanto laboriose sono le analisi; chiede prese di posizione, aperte ed interlocutorie magari ma determinate e positive, quando il punto interrogativo avrebbe motivi per risultare il carattere più consumato della macchina per scrivere; esige insieme intuizione anticipatrice e mediazione didattica. Diversamente che vent'anni fa, sembra il campo più proprio non per il giovane insegnante alle prime armi ma per il professore consumato.*

*Nessuna scuola di teologia probabilmente ha a disposizione professori consumati per ogni disciplina, e certo neanche il nostro Seminario. Esso tuttavia con semplicità ritiene di poter offrire utilmente in questa forma pubblica il quadro dei propri insegnamenti istituzionali. La presentazione*

*oscilla tra la realtà e il progetto, tra come la teologia effettivamente è insegnata e come piacerebbe essere in grado di insegnarla. È inevitabile che sia così, in un tempo non più stabile e ancora non ristabilizzato, quale, per sventura e per avventura insieme, è il presente. Sarebbe meno utile esporre semplici progetti forse irrealistici, lontani dalla praticabilità didattica, o accontentarci di riferire ciò che esiste, con i suoi inevitabili limiti non sempre degni di memoria. È più onesto presentare il nostro insegnamento per quello che è, ritenendo che la tensione verso quello che vorremmo che esso fosse ne sia un momento intrinseco ed ineliminabile.*

*Anche la scelta di come impostare l'esposizione delle discipline che ciascuno insegna è stata lasciata ai singoli, senza un particolare sforzo per rendere più omogeneo il quadro d'insieme. È solo utopia pensare che le diverse materie possano oggi offrirsi secondo proposte uniformi; e soprattutto la ricerca di una uniformità di questo genere avrebbe forse bloccato il «Dossier» sine die. Diciamo piuttosto che questo spaccato dal vivo vorrà essere per noi stessi strumento per un dialogo interdisciplinare non casuale, ma vasto e puntuale. Esso quindi, mentre apre un dialogo con l'esterno, stimola un più aggiornato confronto interno nella nostra stessa scuola. Se di «scuola» propriamente si debba parlare, come esplicitamente ne parla F. G. Brambilla nel contributo sull'antropologia teologica, rimanendo con pertinenti citazioni oltre che a G. Colombo proprio a L. Serenità, giudichi da sé il lettore. Pur consapevoli della consistente tradizione di pensiero e di insegnamento teologico di cui siamo eredi, noi riteniamo che la nostra responsabilità verso questa tradizione e verso i destinatari del nostro insegnamento ci impegni meno a definirci «une école de théologie», e più a cercare di ridiventarlo continuamente.*

*Per ora abbiamo scelto di presentare le discipline della teologia sistematica e della teologia morale. Così il «Dossier» risulta già sufficientemente voluminoso. Questo stesso quadro andrebbe integrato con alcuni capitoli cui il nostro piano di studi, approntato su base sessennale in ottemperanza alle recenti norme ecclesiastiche, riserva una trattazione autonoma, ma la cui materia a tutt'oggi è sparsa, più o meno felicemente, altrove: l'escatologia, la mariologia, la morale religiosa. Non è estranea ai progetti della rivista l'idea di offrire eventualmente in un secondo tempo qualcosa di analogo per le altre discipline del curriculum teologico istituzionale, ed in primo luogo per la teologia fondamentale.*

*Inutile dire che i lettori che ci onorassero di un riscontro nelle forme in uso nell'arengo teologico, ed a maggior ragione eventuali scuole di teologia che volessero rendere un analogo servizio presentando in modo simile i propri insegnamenti, riceverebbero da parte nostra viva attenzione.*